



Gianfranco Ferroni

(Livorno 1927 – Bergamo 2001)

Dopo la mostra di questa estate agli UFFIZI di Firenze, il nostro omaggio a Gianfranco Ferroni vuole essere un piccolo ma significativo riconoscimento al grande artista ed al suo percorso “verso Vermeer”, pur nei limiti delle nostre possibilità.

L'immenso artista olandese come punto di arrivo attraverso le suggestioni per Antonello da Messina, Mantegna, Caravaggio, Piero della Francesca e i Maestri nordici Van Eyck, Rembrandt, Gruenewald. Un percorso di lavori di piccole dimensioni, adatte a questo spazio, che seguono il rigoroso cammino creativo dal 1958 in poi.

Ferroni giovane a Milano a scavare fra le macerie dei bombardamenti, Ferroni comunista fra gli operai di Piombino e poi amareggiato e deluso dai fatti di Ungheria del '56.

Ferroni contro l'intervento della polizia nella contestazione giovanile girando i quadri verso la parete alla Biennale di Venezia del '68.

Nel '72 la scelta della quotidianità da filtrare nel perimetro dello studio, forse lasciando sedimentare delusioni e drammi in uno spazio fatto di silenzio, fra luci e tenebre, per raggiungere il tempo sospeso di Vermeer, in una realtà intangibile e incorruttibile.

Di un vero oltre il vero, alla ricerca della vita silenziosa delle cose. Un tavolino, un cavalletto, una sedia, pochi oggetti e Ferroni, solo in uno spazio di luce e silenzio.

Ferroni verso Vermeer, ma anche vicino alla pena drammatica per Bacon, all'ascetismo di Giacometti, all'essenzialità di Morandi.

Si è scritto poco delle affinità elettive con il grande bolognese, divisi sicuramente da tempi storici, differenti solitudini e personalità.

Morandi e l'emozione del colore. Ferroni tra il bianco e il nero, con mille grigi.

Morandi metafisico, Ferroni fortemente autobiografico; una identità tra arte e vita come testimonianza vera e sincera. Uno spirito critico, addirittura crudele con sé stesso, per la sua severità.

Stupende acqueforti per entrambi, in attesa di vederle quanto prima esposte insieme, in un confronto così importante e gratificante.

Sergio Bertelli